FRANCOANGELI Storia

Storia economica e storia degli ebrei

Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)

A cura di Marina Romani

Storia/Studi e ricerche
Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori
Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.
L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico
Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Andrea Gamberini (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Storia economica e storia degli ebrei

Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)

A cura di Marina Romani

FrancoAngeli Storia

Progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN) 2015: *The Long History of Anti-Semitism. Jews in Europe and the Mediterranean (X-XXI centuries): Socio-Economic Practices and Cultural Processes of Coexistence between Discrimination and Integration, Persecution and Conversion* (2015NA5XLZ – SH6).

In copertina: Raffigurazione del saggio solitario
Biblioteca della Comunità Ebraica di Mantova (Biblioteca Teresiana), ms. ebraico n. 12, c. 21r; sec. XVI (1527-1529).

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Pregiudizio, stereotipi, discriminazione: storie in bilico tra due culture, di *Marina Romani* pag. 7

1. Storia degli ebrei, storia economica, storia generale: stereotipi e rappresentazioni, di *Marina Caffiero* » 11

Judíos y eclesiásticos del Obispado de Osma: arrendamiento de rentas y circulatión del crédito (Castilla, siglo XV), di *Elisa Caselli* » 23

Percezione delle Comunità ebraiche: il loro ruolo e le tipologie di cittadinanza nell'Italia Nord-orientale del tardo Medioevo, di *Miriam Davide* » 45

«Che questo è pubblico in ghetto. Se poi sia vero o no io non lo so». Un caso di studio sulla struttura sociale del ghetto di Roma attraverso un processo per sodomia (1624), di *Serena Di Nepi* » 59

La prassi giuridica applicata agli ebrei dello stato fiorentino attraverso alcuni casi volterrani, di *Alessandra Veronese* » 81

La rappresentazione dell'ebreo nella manualistica mercantile (Italia, secoli XVI-XVIII), di *Andrea Zanini* » 99

2. Storia degli ebrei, storia economica, storia generale. Alcune riflessioni sulle «minoranze in affari», di *Germano Maifreda* pag. 117

Questione di fiducia. Stime dei patrimoni, commercio ed ebrei nello Stato della Chiesa (secoli XVII-XVIII), di *Luca Andreoni* » 125

Fra etica e affari. Un nuovo modello di credito su pegno: i Monti di pietà, di *Mauro Carboni* » 155

Reti bancarie e reti mercantili. Le carte Forti (Mantova XVI-XVII secolo), di *Marina Romani* » 171

Reti di relazione nell'ebraismo italiano di fine Medioevo – prima Età moderna, di *Mafalda Toniazzi* » 197

Reti sovrapposte: ipotesi per la presenza ebraica composita di Ferrara nel XVI secolo, di *Elisabetta Traniello* » 207

3. Ebrei, stereotipi ed economia in Italia fra XIV e XVIII secolo. Conclusioni, di *Giacomo Todeschini* » 223

Indice dei nomi » 233

Pregiudizio, stereotipi, discriminazione: storie in bilico tra due culture

di Marina Romani

Questo volume rappresenta il coronamento di riflessioni sfociate nel *workshop* "Istituzioni, capitale sociale e stereotipi: storia economica e storia degli ebrei (secc. XV-XVIII). Un incontro possibile" tenutosi presso il Dipartimento di Economia dell'Università di Genova nel giugno 2015. Per alcuni dei partecipanti, ai quali si è unito il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, il seminario ha costituito la premessa ad un Progetto di ricerca di interesse nazionale che esordisce in questa sede[1].

Come indica il titolo l'elemento che abbiamo implicitamente posto alla base delle nostre ricerche è la questione del confronto/scontro interculturale. Lo stereotipo è infatti, nella sua essenza, una costruzione cognitiva, un 'discorso' sull'altro condiviso da una società o da un gruppo che, nell'interpolare vicende in bilico tra coesistenza, discriminazione, integrazione o assimilazione si pone al cuore della questione, attualissima e rovente, dell'incontro e della convivenza tra 'diversi'.

Il rapporto tra individui, anche nella sua dimensione diadica, è, da sempre, profondamente influenzato dall'appartenenza del singolo ad un gruppo etnico, religioso o professionale. A maggior ragione questo si dava nell'Antico regime dove l'identità sociale faceva premio su un'individualità subordinata, senza appello, ad una *membership* di matrice corporativa[2].

1. Progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN) 2015: *The Long History of Anti-Semitism. Jews in Europe and the Mediterranean (X-XXI centuries): Socio-Economic Practices and Cultural Processes of Coexistence between Discrimination and Integration, Persecution and Conversion* (2015NA5XLZ – SH6).

2. Così Livio Antonielli, *Introduzione*, in Id., (a cura), *Procedure, strumenti e metodi di identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, Rubbettino, Soveria Mannelli

La dimensione collettiva, che intride la cornice del processo di interazione, riveste un ruolo primario nella costruzione dell'*habitus* mentale di una persona e nella definizione della qualità del suo sguardo sul mondo. In quest'ambito lo stereotipo più che rappresentare un modo di descrivere la realtà costituisce uno strumento per darle forma[3]. Il suo precipitato, il pregiudizio, viene pertanto a costituire una risorsa, retorica ed ideologica, funzionale a collocare un soggetto, o un gruppo, nella geografia di un dato sistema di potere – nel nostro caso costituito dall'ambito geopolitico subcontinentale degli antichi stati italiani e dalla Castiglia basso medievale – e a conferirgli un *plus* di legittimazione[4].

Per la popolazione mosaica di Antico regime la discriminazione istituzionalizzata, a partire dal conferimento di una cittadinanza 'monca', normalmente funzionale all'esercizio della funzione creditizia[5], si configura come appendice di un edificio stereotipico eretto a partire da considerazioni teologico-religiose ed estesosi a coprire ambiti più vasti. In quanto tale esso rappresenta un elemento essenziale per leggere la storia degli ebrei, ma permette di fare luce prevalentemente sulla parte ossificata, sul luogo comune, di un rapporto interculturale complesso che, a partire dalla lingua (e penso, ad esempio, alle parlate giudaico-italiane) per giungere alle cosiddette *hyphenated identities,* fonde, senza soluzione di continuità, elementi di separazione e spazi di condivisione. Almeno altrettanto significativa, in questo senso, è quella componente più fluida e sfuggente, ambigua, costituita dalla dimensione negoziale, del com-

2014, pp. 5-14, pp. 5-6. In questo senso si rinvia anche alle riflessioni di Marina Caffiero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Carocci, Roma 2014, *passim*, ma particolarmente. p. 188 e sgg.

3. Sullo stereotipo nell'ambito della psicologia sociale si vedano le riflessioni contenute in Giovanna Leone, Bruno M. Mazzara, Mauro Sarrica, *La psicologia sociale. Processi mentali, comunicazione e cultura*, Laterza, Roma-Bari 2013.

4. Ibid., p. 194. Per il complesso degli antichi stati italiani come sistema geopolitico sub continentale rinvio a Sergio Della Pergola, *La popolazione ebraica in Italia nel contesto ebraico locale*, in Corrado Vivanti, (a cura), *Storia d'Italia. Annali*, 11, *Gli ebrei in Italia*, II, *Dall'emancipazione a oggi*, Einaudi, Torino 1996, pp. 897-936, p. 899.

5. Sul tema delle relazioni tra credito e cittadinanza esiste una bibliografia vastissima. Mi limito a rinviare ai saggi contenuti nel numero monografico dedicato a *Cittadinanza e diseguaglianze economiche. Le origini storiche di un problema europeo*, «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», 125 (2013), 2 e ai contributi raccolti in Ezio Claudio Pia, (a cura), *Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna* , Atti del convegno internazionale di studi (Asti 8-10 novembre 2009), Centro Studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla Banca, Asti 2014. Cfr. inoltre i saggi contenuti in Marina Romani, Elisabetta Traniello, (a cura), *Gli ebrei nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo ed età moderna (Secoli XV-XVIII)*, «Cheiron», (57-58), 2012.

promesso, dell'interazione e dello scambio quotidiano. La *conversatio* rappresenta infatti un elemento capace di influenzare – in maniera più o meno rilevante nei diversi contesti, nell'ambito di un processo sedimentale – le vischiosità stereotipiche stemperandole o, al limite, rafforzandole[6]. O poteva, più semplicemente, costituire la base di comportamenti eterodossi.

Scandagliare, come si è fatto in questo libro, il doppio bordo del confine cercandone gli interstizi e le porosità, le sue parti meno levigate e più permeabili, ci è sembrato un approccio efficace per provare a ricostruire un tessuto di relazioni in divenire dove il 'discorso' imbastito tra gli *ebraismi* italiani[7] e la società maggioritaria, si scioglie, nel bene e nel male, nel più ampio respiro della Storia nazionale.

Ringraziamenti

A nome di tutti i partecipanti al *workshop* esprimo gratitudine a Paola Massa, a cui è offerto questo volume, e a Maria Stella Rollandi per aver presieduto le due giornate ad esso dedicate e per aver contribuito all'organizzazione dell'evento e alla sua buona riuscita. Siamo altresì riconoscenti al Dipartimento di economia, al Direttore Luca Beltrametti e alla Società Ligure di Storia Patria per aver ospitato il simposio e a Giuseppe Berta, Carlo Capra e Giorgio Chittolini per aver accolto il volume nella collana Storia/studi e ricerche dell'editore FrancoAngeli. Un ulteriore pensiero va a Giuseppina Minchella e ad Andrea Zanini per il cortese aiuto rispettivamente fornito nella stesura dell'indice dei nomi e nell'impaginazione di alcuni grafici. Un altro grazie compete alla Biblioteca Teresiana di Mantova, al suo Direttore Cesare Guerra, a Irma Pagliari, Raffaella Perini e Andrea Torelli per la consulenza fornita nella selezione dell'immagine di copertina e per la concessione al suo utilizzo. Ad Elisa Caselli un grande abbraccio affettuoso.

6. Un precedente tentativo italiano di percorrere questa via storiografica è stato compiuto, tra l'altro, da «Zakhor. Rivista di Storia degli Ebrei d'Italia».

7. Mutuo l'espressione da M. Caffiero. *Storia degli ebrei*, cit. p. 20 e sgg.

1. Storia degli ebrei, storia economica, storia generale: stereotipi e rappresentazioni

di Marina Caffiero*

Negli ultimi due decenni anche in Italia, sia pure con ritardo, la storia degli ebrei si è collocata al centro dell'attenzione degli storici, sia perché ha rinnovato tematiche, approcci e metodologie, sia perché si è posta in stretta relazione con lo sviluppo storiografico generale. L'Italia non ha mai avuto – e non ha tuttora – un settore disciplinare e accademico specificamente intitolato ai *Jewish Studies* come gli altri paesi, e tuttavia è indubbio che lo slancio e la fioritura delle ricerche hanno oramai costruito un campo disciplinare che non può più essere ignorato o considerato, come a lungo si è fatto, un settore a sé, in definitiva marginale e irrilevante per i non ebrei e per la storia generale: dunque come solo "storia degli ebrei". La separatezza istituzionalizzata tra la storia degli ebrei e la storia generale italiana, trattate a lungo come fossero due trame distinte, ha inciso fortemente e con conseguenze nefaste sia sul piano accademico – come si può tuttora constatare nelle vicende concorsuali – sia, in modo ancora più grave, sul piano storiografico, in quanto la storia ebraica per molto tempo non è stata presa in considerazione nella ricostruzione complessiva di un dato fenomeno storico. Come se gli istituti, le norme e le pratiche degli ebrei, in ogni campo, non potessero interagire strettamente con le trasformazioni generali della società di Età medievale, moderna e contemporanea, e spesso perfino condizionarle[1].

È vero però che oggi si assiste a un percorso che si potrebbe definire di "rovesciamento storiografico" che intende opporsi alla rimozione

* Sapienza. Università di Roma. Mail: marina.caffiero@uniroma1.it.

1. Ho discusso questa problematica storiografica in Marina Caffiero, *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Einaudi, 2012 e 2013, specie nell'Introduzione, pp. IX-XVI.

della storia ebraica dalla storia generale nazionale. Sulle ragioni di tale rimozione, su cui ho molto insistito per quanto riguarda la storia sociale e culturale che costituisce il mio settore specifico di interessi, ci sarebbe da riflettere a lungo. Ne scaturirebbe un disegno della storiografia medievistica e modernistica italiana contemporanea (il discorso non vale ovviamente per la storia del Novecento) poco soddisfacente, dove motivi ideologici e culturali hanno indotto alla costruzione di una storia italiana nella quale gli ebrei, prima e dopo i ghetti, non sembrano aver avuto parte alcuna. Oppure, se la hanno avuta, ad esempio nell'ambito economico e finanziario, essa era percepita come piegata alla logica economica propria della società mercantile cristiana. Nel contesto storiografico attuale, connotato dalla *World History* e dalla *Connected History*, quella prospettata dalla storiografia economica tradizionale è una storia disconnessa. Come si può riscontrare anche nel campo della storia della medicina, in cui l'apporto dei medici ebrei resta ancora nell'ombra e soprattutto non viene inserito in maniera approfondita e documentata nel quadro generale[2], anche per la storia economica ancora c'è molto da scavare.

La storia economica e la storia degli ebrei in Età medievale e moderna sembrerebbero due campi storiografici quasi naturalmente concatenati, fosse soltanto per le competenze e i comportamenti economici tradizionalmente attribuiti agli ebrei, che si sono trasformati in consolidati e robusti stereotipi di lunga durata. Eppure la visione relativa alla importanza della storia economica e finanziaria ebraica per la storia generale, di una interconnessione delle due vicende che sollecita a ricercarne la realtà – e non il mito o la rappresentazione, conciliativi o contrappositivi – è, come si è detto, un dato recente, che si inserisce nel più generale fenomeno di rovesciamento storiografico.

È ben noto come gli ebrei, considerati in riferimento a un lunghissimo arco di tempo che va dal Medioevo a quasi oggi, siano stati relegati tradizionalmente da una linea storiografica, nata nell'Ottocento e proseguita nel Novecento, nel settore specifico dell'attività creditizia, con una rappresentazione storica – che è anche ideologica – che li ha ricondotti costantemente a questo tipo di ghetto professionale. Si tratta di una linea interpretativa che solo recentemente è stata messa in discussione, con il risultato di ribaltare alcuni presupposti dati a lungo per scontati.

2. Per una sintesi molto generale e poco problematica sui medici ebrei, Giorgio Cosmacini, *Medicina e mondo ebraico. Dalla Bibbia al secolo dei ghetti*, Laterza, Roma-Bari 2001.

Come ha rilevato nelle sue ricerche Giacomo Todeschini[3], innanzi tutto è stato necessario abbandonare la storia separata di cui si è detto e riconsiderare la vicenda della presenza simultanea di ebrei e cristiani nella costruzione dell'economia italiana fra la fine del Medioevo e l'Età moderna; inoltre sembra indispensabile abbandonare una resistente vulgata che considera l'economia degli ebrei e delle loro comunità come un fatto accessorio, tutt'al più complementare, in definitiva dipendente dall'economia cristiana, in quanto priva di una logica propria, passiva e sostanzialmente relegata al piccolo credito su pegno e all'usura, e dunque senza interazioni reciproche: due storie disconnesse, appunto. D'altro canto, se storici, economisti e sociologi hanno individuato proprio negli ebrei alcuni dei protagonisti della nascita del capitalismo, sia pure nella fase usuraia e di tesaurizzazione – e qui il nome più importante da rievocare è quello di Werner Sombart[4] –, è abbastanza paradossale constatare quanto tali ammissioni del rapporto tra ebrei ed economia "moderna" passino pur sempre attraverso convenzioni e antichissimi luoghi comuni. Almeno due aspetti conducono allo stereotipo dell' "ebreo usuraio": da un lato, l'idea della passività, del mancato protagonismo, del ruolo non attivo svolto dagli ebrei stessi, che esisterebbero e opererebbero in funzione di altri (i cristiani); dall'altro, l'assunzione della particolare e naturale, innata, inclinazione degli ebrei nei confronti del denaro che viene fatta risalire alla loro dottrina teologica e che conduce al nesso ebrei-usura. In entrambe le visioni, gli ebrei vengono descritti come funzionali alla realtà cristiana, etico-religiosa o economica politica, e dunque come strumenti, in un quadro cristianocentrico.

La storiografia italiana degli ultimi venti anni ha molto sviluppato lo studio della vita economica delle comunità e dei loro membri, rovesciando modelli dati per acquisiti e stabili e soprattutto non analizzando tale vicenda isolatamente, come fosse risolta in se stessa bensì ponendola in relazione con i meccanismi economici più generali e con le istituzioni, civili ed ecclesiastiche, che su questi meccanismi intervenivano a norma-

3. Giacomo Todeschini, *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo,* Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1989; Id., *Fiducia e potere: la cittadinanza difficile*, in Paolo Prodi, (a cura), *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 15-26; Id., *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, il Mulino, Bologna 2007. Ma si veda, da ultimo, l'importante volume *La banca e il ghetto. Una storia italiana (secoli XIV-XVI)*, Laterza, Roma-Bari 2016.

4. Werner Sombart, *Gli ebrei e la vita economica*, Editori di Ar, Padova 1980 (ed. or., *Die Juden und das Wirtschaftsleben.* Duncker & Humblot, Leipzig 1911).

re. Le ricerche per il periodo a cavallo tra tardo Medioevo ed Età moderna si sono moltiplicate, spesso giungendo a livelli di grande spessore e affrontando tematiche nuove, che non si limitano al credito e alla finanza ma si estendono al commercio di beni di lusso, al possesso immobiliare, al ruolo dell'economia familiare, alla cultura materiale, ai ruoli di genere, alle reti bancarie (basta citare i nomi di Michele Luzzati, del già nominato Giacomo Todeschini, di Anna Esposito, di Francesca Trivellato, di Germano Maifreda, di Paolo Evangelisti, di Marina Romani). Sono sorti diversi gruppi di ricerca attivi in molte università italiane e peraltro tra loro collegati attraverso l'elaborazione di progetti nazionali ed europei. Tuttavia, manca ancora una storia generale, un libro di sintesi che consenta anche a un pubblico più vasto di leggere l'incontro tra storia economica e storia degli ebrei non solo come "possibile" – come recita il titolo del seminario di studi –, ma come "necessario" alla comprensione delle due storie e in definitiva alla ricostruzione di una storia globale *tout court* che si rifiuti di stabilire steccati e separazioni al proprio interno.

Nel corso del seminario si sono fatti molti passi avanti. Innanzitutto nella decostruzione degli stereotipi più ripetuti e inossidabili, quali quelli che fioriscono relativamente alle attività economiche praticate sempre e ovunque dagli ebrei, nella conferma del ruolo importantissimo svolto dalle reti di relazione, interne ed esterne, nazionali e transnazionali, nella riaffermazione dell'intrico di attività e iniziative tra ebrei e cristiani, nell'analisi della negoziazione continua con i poteri istituzionali. Soprattutto, attraverso l'uso di fonti documentarie specifiche e diverse, a cui tutti i relatori hanno fatto riferimento come fondamento del proprio lavoro, si è posto l'accento sulle pratiche degli individui – e talvolta dei gruppi – e sugli strumenti utilizzati, facendo emergere un ventaglio esteso di attività e di strategie che sconfiggono lo stereotipo assai diffuso della passività degli ebrei e del loro acconciarsi volentieri a quanto imposto dalle regole, dalle leggi e dalle proibizioni.

Nella prima sessione del seminario la questione degli stereotipi e delle rappresentazioni degli ebrei ha svolto un ruolo centrale, ad esempio smentendo il luogo comune che raffigura il corpo sociale della comunità come coeso e compatto, in sostanza solidale. Le comunità italiane, già tutte diverse tra loro, anche sul piano etnico e linguistico, non erano egualitarie e al loro interno si erano sviluppate da secoli configurazioni sociali diversificate che opponevano le famiglie più abbienti – e titolari di ruoli politici e amministrativi – a quelle più modeste o povere. C'è ancora molto da studiare e da approfondire per quanto riguarda le stra-

tificazioni sociali ed economiche nel mondo ebraico italiano e i conflitti che ne derivavano, e di recente questo lavoro è stato intrapreso per molte realtà urbane, ad esempio per Venezia e Roma. In ogni modo, da questo punto di vista, i processi giudiziari – insieme alle fonti statistiche o notarili – possono essere assai utili per avviare una riflessione. Innanzi tutto, la differenziazione sociale, a sua volta, dipendeva dal fatto che le attività economiche ebraiche erano numerose e diversificate, spesso lucrative, e non si limitavano certo al piccolo prestito su pegno e all'usura. Come mostra il contributo di Elisa Caselli riferito alla Castiglia del XV secolo, gli ebrei più ricchi erano coinvolti in prima persona nel grande *business* costituito dagli appalti *(arrendamientos*) della fiscalità regia e delle rendite aristocratiche ed ecclesiastiche, da soli o in società con cristiani. Inoltre ricoprivano un ruolo centrale nella circolazione del credito, ad esempio ricevendo denaro da ecclesiastici perché lo investissero: con il che emerge anche un aspetto poco conosciuto, quello delle attività finanziarie dell'alto clero. Il mondo dei gentili non delegò mai totalmente agli ebrei il mercato del credito. Come scrive Elisa Castelli: «a través del proceso judicial estudiado se puede comprobar el rol *encubierto* desempeñado por miembros de la Iglesia en la trastienda de una escena, como la del crédito, en apariencia dominada exclusivamente por judíos» (p. 24). Naturalmente il ruolo di riscossori di tasse e di debito esercitato dagli ebrei rafforzava all'interno della popolazione comune lo streotipo dell'ebreo usuraio, che la storiografia avrebbe ereditato e confermato. Esso finì per offuscare altre realtà che le documentazioni archivistiche fanno emergere con chiarezza nonché le relazioni strette e di scambio tra ebrei e cristiani.

Sia pure in riferimento a uno spazio geografico e politico assai differente – la Roma pontificia – e a tempi disparati – il XVII secolo, in piena età del ghetto – anche il contributo di Serena Di Nepi si muove nella direzione di sfatare luoghi comuni consolidati. Innanzi tutto quello della omogenea povertà dei ghetti, in questo caso quello di Roma, da sempre considerato dagli storici il più misero di tutti, con una operazione anacronistica che anticipa al Cinque-Settecento la ben diversa situazione di crisi dell'Ottocento[5]. In realtà i ghetti italiani erano assai difformi tra di loro, nati, e anche soppressi, in epoche diverse e in contesti e fasi

5. Cfr. i contributi, in Marina Caffiero, Anna Esposito, (a cura), *Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: Una storia secolare*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale degli Archivi, Roma 2011.

storico-politiche differenti, caratterizzati da complesse realtà – non solo economiche – al loro interno, e con articolate relazioni con le istituzioni statali e locali. Roma, Venezia, Firenze,Torino presentano fisionomie incomparabili: tanto più, naturalmente, Livorno, la città senza ghetto[6]. Questo non significa che non si possa fare un lavoro di comparazione tra comunità e ghetti, dal momento che l'organizzazione dei *claustri*, anche sul piano urbanistico-spaziale, fu improntata su una serie di regole generalmente condivise. Tuttavia la comparazione deve tener conto del fatto che tanto la normativa quanto la sua concreta applicazione variavano significativamente di luogo in luogo e, spesso, anche nello stesso luogo, di tempo in tempo. Ancora una volta, è la storia italiana nel suo complesso, con la sua frammentazione politica e istituzionale, quella che deve entrare in gioco se si vuole intraprendere una nuova e complessiva storia dei ghetti, geograficamente e cronologicamente articolata. La necessità di ripensare e ridefinire il paradigma del ghetto/ghetti in base alle diversità e di porre in discussione il modello storiografico classico, che lo descrive «come spazio di completa separazione popolato da un'umanità indistintamente povera e relegata ai margini della società», ha permesso «di guardare più lucidamente a una parte, importante, della storia d'Italia in Età moderna», (Di Nepi, p. 60): vale a dire, a inserire pienamente la storia, non solo economica, ma anche economica, degli ebrei nella vicenda generale italiana.

Anche per la Roma papale, sulla base di una documentazione giudiziaria e di un caso di studio assai singolare presentato dall'autrice, viene decisamente smentita l'idea della limitatissima attività economica che si sarebbe svolta nel mondo ebraico. Qui, la condanna cinquecentesca inflitta agli ebrei, con la bolla *Cun nimis absurdum* del 1555, che imponeva di limitarsi alle attività della *strazzeria* ha prodotto un equivoco storiografico formidabile perché ha delineato un miserevole mondo di stracci e di oggetti usati guardato anacronisticamente con gli occhi di oggi. Invece la rigatteria e il riciclo dell'usato costituivano non soltanto una attività intrinseca, diffusa e comune nel mondo moderno, naturalmente anche presso i gentili, come ben sanno gli storici più avvertiti, ma sfiorava in molti casi l'antiquariato, gli ambienti dell'arte e il mondo altolocato delle committenze aristocratiche: in ogni modo, si trattava di attività che

6. Mi permetto di rinviare al mio *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Carocci, Roma 2014 e particolarmente alla parte seconda dedicata a "L'invenzione dei ghetti", pp. 95-157.

necessitavano di molto denaro liquido. E proprio l'endemica scarsità di denaro che affliggeva il ceto dirigente cristiano portava nelle mani degli ebrei oggetti e vesti di valore, frutto di acquisto e non solo di prestito. La mobilità dei ricchi commercianti, la specializzazione nel commercio di oggetti di lusso e specialmente in tessuti fini, la ramificazione delle ditte fuori Roma, tutti elementi offerti dalla vicenda di Lazzaro Abbina e dei suoi lavoranti qui esaminata, presentano un quadro della realtà economica romana ben diverso da quello tradizionalmente disegnato. Soprattutto, sono elementi che, evidenziando le conflittualità interne tra ebrei ricchi e meno ricchi e la capacità dei più abbienti di influire non solo sull'organizzazione interna della comunità, ma sulle istituzioni maggioritario a proprio favore, anche sul piano giudiziario, portano alla luce, ancora una volta, la complessa stratificazione che contraddistingueva le società ebraiche in questo periodo. Del resto, per restare a Roma, i più ricchi ebrei romani erano assai attivi anche nel campo del commercio di altri generi di lusso, quali erano le spezie, il cacao, il caffè, il the, il tabacco che nel corso del secolo XVIII costituivano le nuove e esotiche mode alimentari e che registrarono un'enorme crescita nel consumo, con conseguenti grandi profitti[7]. I "droghieri" e gli speziali cristiani sapevano bene che l'importazione e la vendita di tali beni potevano generare fortune notevoli che non volevano ovviamente condividere con nessuno, tanto meno con gli ebrei, ai quali le contendevano rivolgendosi ai tribunali[8].

Le fonti giudiziarie, se offrono molte notizie sulle attività economiche degli ebrei, aprono spiragli in direzione di altre problematiche, ad esse strettamente connesse: ad esempio, illuminano su questioni di ammini-

7. Per Venezia, Donatella Calabi, *Venezia e il ghetto. Cinquecento anni del "recinto degli ebrei"*, Bollati Boringhieri, Torino 2016. Per Roma, Serena Di Nepi, *Sopravvivere al ghetto. Per una storia sociale della comunità ebraica nella Roma del Cinquecento*, Viella, Roma 2013.

8. Una lite giudiziaria di durata quarantennale intentata a metà Settecento contro i mercanti ebrei dalle due Corporazioni cristiane dei mercanti speziali e dei droghieri è da me stata analizzata in *Legami pericolosi*, cit., pp. 296-327. L'Università degli ebrei, e in particolare le famiglie dei Baraffael e degli Ambron, protagonisti di tale commercio, presentarono nel 1758 al Tribunale del Sant'Uffizio un memoriale a stampa di risposta alle corporazioni dei mercanti cristiani. Per l'attività di compravendita delle spezie delle ditte Baraffael e Pepe, con dati sulle grosse partite di merci smistate nelle Dogane di Ripa e Terra a metà Settecento, vedi anche Pierina Ferrara, Claudio Procaccia, *Gli ebrei a Roma nel XVIII secolo: il commercio di lungo raggio,* in *Gli ebrei e il Lazio (secoli XV-XVIII)*, in «Archivi e Cultura. Rassegna della Società nazionale di archivistica italiana», n.s., XL (2007), pp. 173-194, partt. alle pp. 178-180. Sul commercio e il consumo di droghe e spezie, generi di lusso nell'Europa moderna, Wolfgang Schivelbusch, *Storia dei generi voluttuari. Spezie, caffè, cioccolato, tabacco e altre droghe*, Bruno Mondadori, Milano 1999.

strazione della giustizia e di competenze giurisdizionali, ma anche su questioni di rappresentazione del mondo ebraico e di identità di quest'ultimo. Come mostra Alessandra Veronese, le vicende processuali degli ebrei volterrani porterebbero ad escludere che il ricorso alla giustizia civile e penale fosse correlato ad una qualsivoglia politica antiebraica. Complessivamente, nel corso del XV secolo, gli esponenti del gruppo ebraico a Volterra furono coinvolti molto raramente in procedimenti di carattere giudiziario, sia penale che civile. In ogni modo non compaiono né una discriminazione giuridica evidente né una conseguente politica di intolleranza. I casi considerati mostrano che, se una politica antiebraica ci fu, essa si diresse contro un solo personaggio, in realtà problematico, e non contro l'intero gruppo. Nel complesso, l'analisi degli atti processuali volterrani indicherebbe un accettabile grado di tolleranza reciproca «pur in un mondo in cui non si può negare il peso delle differenze religiose e che queste ultime potessero influire, a volte anche in modo significativo, sul trattamento riservato al gruppo minoritario» (p. 97). La svolta, in direzione peggiorativa, avverrà successivamente, nel Cinquecento, ma anche in questo periodo la realtà toscana presenterà problematiche proprie rispetto a quelle del resto della Penisola.

Alle medesime conclusioni, tanto più significative quanto più estese a un lungo periodo, giunge pure il saggio di Andrea Zanini che prende le mosse da un'altra tipologia di fonti, poco nota e poco sfruttata serialmente: i manuali di aritmetica mercantile prodotti in Italia tra Cinque e Settecento, testi didattici diretti a ogni tipologia di operatori economici e finanziari. A partire da questa documentazione, l'autore analizza il tema della rappresentazione degli uomini d'affari ebrei e l'uso della categoria stessa di "ebreo". La fortuna e la diffusione di tale manualistica, diversa e lontana dalla letteratura e dalla trattatistica generalmente considerata dagli storici, induce a ritenere che essa abbia influenzato un vasto pubblico di lettori coinvolti nelle attività economiche e finanziarie; inoltre la scelta ampia delle esemplificazioni fornite dai manuali offre elementi utili per comprendere quale fosse la funzione assegnata in tale ambito agli operatori economici ebraici. È abbastanza sorprendente constatare che, pur trattando di prestiti e di crediti, la condanna del prestito usuraio e, con esso, della minoranza giudaica, appaiono nettamente minoritarie: solo undici autori sui trentotto considerati scelgono di inserire, a vario titolo, riferimenti agli ebrei all'interno delle rispettive trattazioni e non sempre riproponendo il classico stereotipo dell'ebreo usuraio; soltanto due esplicitano una condanna. Nella maggior parte dei casi gli operatori ebrei

sono inseriti unicamente quali protagonisti di uno o più esempi concreti nel corso dei quali la categoria "ebreo" non è utilizzata tanto come *cliché* per descrivere un comportamento riprovevole, quanto per definire una legittima attività lavorativa, quella del prestatore, o dell'operatore finanziario, ricorrendo ad un termine familiare al lettore. Commenta giustamente Zanini che «si tratta pur sempre di uno stereotipo, che associa un gruppo sociale ad una determinata condizione (in questo caso professionale); tuttavia, a differenza del binomio ebreo-usuraio, chiaramente negativo, quello dell'ebreo-prestatore appare sostanzialmente neutro » (p. 114). Non siamo dunque di fronte a una manualistica mercantile di condanna dell'agire economico giudaico. Gli ebrei erano accomunati agli altri prestatori «senza codificarne il sovrappiù di alterità»[9].

Un corollario per nulla secondario nell'analisi della storia economica degli ebrei è costituito dal tema della cittadinanza su cui molto gli storici hanno discusso e continuano a discutere, sia per il Medioevo che per l'Età moderna. Il contributo di Miriam Davide stabilisce un punto fermo nel dibattito in base alla connessione tra la cittadinanza, le condotte e dunque l'economia. L'autrice parte da alcuni caratteri della stipula dei patti che implicavano una specifica modalità di rappresentazione dei gruppi ebraici da parte delle piccole città dell'Italia nord-orientale del tardo Medioevo in cui essi erano insediati. Infatti i rapporti con i comuni locali (ad esempio a Cividale o a Gemona) erano caratterizzati dalla mancata percezione che il piccolo gruppo di famiglie stabilitosi nel territorio costituisse una comunità: le relazioni, strettamente economiche, erano intrecciate soltanto con i singoli individui titolari della condotta. L'esame dei patti redatti dal notaio – che costituiscono la fonte principale di questo studio – evidenzia come gli accordi garantissero una sorta di cittadinanza parziale, limitata nel tempo ed estesa ai soli familiari dei titolari dei patti. Questo rapporto individuale, e non comunitario, implica la concessione di una cittadinanza che potemmo definire " imperfetta", "pro tempore" e soltanto ai prestatori. L'autrice opportunamente ricorda che le concessioni di cittadinanza agli ebrei non erano affatto simili a quelle ottenute da altri gruppi operanti nel territorio – toscani, lombardi, tedeschi, slavi –, ma erano limitate a una serie specifica di diritti e privilegi, in quanto si trattava di una tipologia di cittadinanza legata appunto

9. Marina Romani, *Le conseguenze economiche di un'appartenenza imperfetta,* in Marina Romani, Elisabetta Traniello, (a cura), *Gli ebrei nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo ed età moderna (Secoli XV-XVIII)*, «Cheiron» (57-58) 2012, pp. 47-73, p. 48. Si vedano anche gli altri interventi nel volume.